

Tina Rosenberg è l'autore di *Join the Club: How Peer Pressure can Transform the World*. Ha scritto *Figli di Caino: Violenza e violenti in America Latina* e *The Haunted Land: Facing Europe's Ghosts After Communism*, con il quale ha vinto il Premio Pulitzer e il National Book Award. Cura, insieme a David Bornstein la rubrica del New York Times *Fixes*, scrive sul *magazine* del New York Times, insieme ad editoriali sul Times. I suoi articoli sono apparsi su *The New Yorker*, *Rolling Stone*, *the Atlantic* e tante altre pubblicazioni. Di Brooklyn, vive a New York con la sua famiglia.

Editoriale

L'uomo è un animale sociale. Non bisogna certo scomodare Aristotele per ricordarlo. Negli ultimi mesi però siamo stati talmente concentrati sulla crisi economica e finanziaria da aver dimenticato un fatto: la nostra vita gira essenzialmente intorno alle regole delle relazioni sociali e solo in piccola parte intorno a quelle dell'economia e della politica. Tina Rosenberg afferma proprio questo: il comportamento umano è definito dalla nostra relazione con coloro che ci circondano. E lo dimostra. Certo *cambiare il mondo* attraverso la motivazione sociale è molto ambizioso, ma individuare nella *cura sociale* una possibile strada per affrontare i problemi più radicati nella società potrebbe non essere utopia. Le relazioni con i nostri *pari*, a dire di Rosenberg (vincitrice tra l'altro del Premio Pulitzer), sono dominate dalla ricerca di status, identità e accettazione. Rosenberg ci chiama quindi ad *immaginare un nuovo cambiamento sociale* facendo leva su questo fattore *motivazionale*. Leggere, in quest'ottica, del ruolo del movimento *Otpor* nella caduta di Milosevic in Serbia è davvero esaltante. Alla stessa maniera Rosenberg ci avvince, con la descrizione dell'ambiguità dell'animo umano, quando cerca di insinuarsi nelle pieghe più profonde delle *ragioni* della violenza. Chiara dimostrazione che una visione manichea della realtà è davvero inutile se non pericolosa, senza però cadere nell'altrettanto pericoloso relativismo culturale. Ma l'ottimismo, radicato nella realtà, non abbandona mai il nostro interlocutore, che ci fa scoprire un mondo raffinato e concretamente utile quale quello delle B Corporation. Aziende che fanno dell'impegno a migliorare le condizioni economiche e sociali parte integrante della propria strategia di *business*, senza mettere in secondo piano il profitto. Ma non con le parole attraverso operazioni di *marketing*: per essere una B Corp, come leggerete nell'ultima risposta, bisogna *PROVARLO*. Argomento quello della responsabilità di impresa reale e tangibile che, non ci stancheremo di ripeterlo, è parte fondante dell'attività di VerA. In un momento nel quale il mondo affronta il declino della fiducia e nel quale la cooperazione tra le nazioni e le culture appare davvero difficile le parole di Rosenberg ci arrivano puntuali, profonde e importanti. Illuminano un tassello cruciale e confortante della natura umana: il desiderio di appartenenza, e non possiamo non esserne sedotti. Con queste parole pubblicate un po' in anticipo rispetto alla cadenza usuale, tutti noi di VerA desideriamo augurarvi Buone Feste e soprattutto un 2012 pieno di serenità!

Mariella Palazzolo

Tina Rosenberg. Non di sola economia...

VerA: Nel suo *Join the club*, lei parla di una rivoluzione che potrebbe cambiare, o forse sta già cambiando, il nostro modo di essere e il corso degli eventi: la forza positiva della pressione dei nostri pari. Ci può spiegare questo concetto?

Tina Rosenberg: Tutti noi sappiamo quanto possa essere forte la pressione esercitata dai nostri *pari*. La temiamo, perché l'abbiamo sempre considerata una forza esclusivamente negativa. In *Join the club* sostengo che la pressione dei nostri simili possa essere una forza positiva, ugualmente potente. Per aiutare le persone a cambiare i loro comportamenti non basta e non serve spaventarle. Bisogna circondarle di un gruppo di *pari* che si comportino allo stesso modo, così che possano sostenersi a vicenda ed essere responsabili l'uno di fronte all'altro. Motivazioni che derivano dall'identificazione con un nuovo gruppo di propri *pari*. Il modello più noto è quello degli Alcolisti Anonimi. In *Join the club*, tuttavia, racconto di come questa strategia abbia funzionato nell'abbassare le percentuali di contagio dell'AIDS in Sud Africa e del fumo tra i giovani americani; di come abbia aiutato gli studenti delle minoranze etniche, che frequentano le università più esclusive, a migliorare i voti in matematica; di come abbia contrastato il terrorismo islamico a Londra e persino contribuito alla caduta del regime di Slobodan Milosevic in Serbia.

La ricerca dell'approvazione di coloro che ci circondano è spesso definita conformismo, una parola alla quale viene attribuita una connotazione negativa. Il suo studio le conferisce un'accezione totalmente diversa. Ci può parlare di uno dei casi che ha analizzato?

Per sua natura, l'essere umano tende a vivere in gruppo. Desidera ardentemente essere rispettato dalla propria comunità. Ciò è particolarmente evidente negli adolescenti. Al di là di una base biologica, gli adolescenti sono ancora alla ricerca di un gruppo che vada loro bene. Da adulti, molti di noi hanno ormai trovato il gruppo al quale desiderano appartenere. Il circondarsi di coloro che abbiamo scelto come nostri *pari* non è conformismo: abbiamo semplicemente deciso quale è la nostra comunità.

Tutte le storie, nel mio libro, seguono questa idea di fondo. Un esempio è quello della caduta del regime di Slobodan Milosevic. Nel 1998, undici studenti dell'Università di Belgrado pensarono ad un nuovo modo di fare politica. Si resero conto dell'inutilità di criticare il regime. I Serbi erano già consapevoli di quanto questo fosse negativo, ma avevano bisogno di essere motivati a scendere in piazza ed affrontare il problema. Grazie alla pressione dei *pari*, resero *fico* fare politica. Formarono un gruppo, *Otpor (Resistenza)*, che fece sentire i ragazzi audaci ed importanti, quasi dei James Bond. Ragazzi che avevano sempre considerato la politica noiosa, inutile e lontana da loro, avevano adesso la possibilità di fare la differenza, organizzando l'attività nelle scuole, sgattaiolando nel cuore della notte per affiggere manifesti, scrivendo ed organizzando spettacoli nelle strade simili a quelli del Monty Python's Flying Circus, persino venendo arrestati. Le persone entravano nei gruppi



Dei ragazzi che avevano sempre considerato la politica noiosa, inutile e lontana da loro, avevano adesso la possibilità di fare la differenza. Otpor era un modo per sentirsi parte di qualcosa, per sentirsi eroi. Due anni dopo, il movimento contava almeno 70.000 membri. Fu un elemento chiave per la fine di Milosevic.

insieme ai loro amici perché Otpor era un modo per sentirsi parte di qualcosa, per sentirsi eroi. Due anni dopo, il movimento contava almeno 70.000 membri. Fu un elemento chiave per la fine di Milosevic.

Spesso, programmi che puntano alla promozione di cambiamenti sociali/comportamentali grazie alla pressione dei pari sono visti come delle alternative ai programmi tradizionali di assistenza sociale finanziati dallo Stato. Crede che queste strategie possano giocare un ruolo significativo nel futuro dell'assistenza sociale?

Credo che siano complementari. Ad esempio, negli Stati Uniti l'obesità ed il diabete sono ormai delle catastrofi. Sono problemi che possono essere risolti cambiando le abitudini. È risaputo che è più semplice adottare uno stile di vita sano quando lo si fa all'interno di un gruppo. Di nuovo, quello che serve non è informazione, tutti sanno che le patatine fritte fanno male, ma motivazione. La pressione dei *pari* non può rimpiazzare i programmi statali di assistenza sociale, ma può sostenerli, rendendo più efficaci quei programmi che mirano a cambiamenti comportamentali.

Due suoi libri affrontano i problemi politici e morali in America Latina e nell'Europa post-comunista. Cosa ha imparato sulla violenza politica?

In *Figli di Caino*, sulla violenza politica in America Latina, e in *The Haunted Land*, sul retaggio comunista in Europa, mi sono occupata degli autori delle violenze, dal momento che fin troppo era già stato scritto sulle vittime. Volevo cercare di comprendere cosa li spingesse alla violenza.

Per questo motivo, in *Figli di Caino* ho intervistato gli ufficiali della Marina argentina che hanno diretto i più noti campi di concentramento durante la Guerra Sporca, il Capo del Ministero dell'Interno del Nicaragua Sandinista e i ricchi sostenitori delle squadre della morte di El Salvador. Ma ho anche parlato con semplici cittadini di Medellin, in Colombia, che si sono adattati a vivere in una società controllata con il denaro e la violenza dai trafficanti di droga. In *The Haunted Land* ho sentito agenti segreti, guardie di confine che hanno sparato contro coloro che cercavano di superare il muro di Berlino e con il Generale polacco Wojciech Jaruzelski, che perseguì Solidarność e decretò la legge marziale. Il mio obiettivo era quello di cercare di capire cosa costituisse una colpa nella società comunista, chi dovesse essere punito ed a chi spettasse la decisione. Quello che mi ha sconvolto è stato che comportamenti che, dall'esterno, potevano sembrare mostruosi, diventassero più comprensibili di quanto mi sarebbe piaciuto. Mi ha messo a disagio essere in grado di capire il perché di quello che avevano fatto. Ho iniziato a pensare che molte persone, in quelle circostanze, si sarebbero comportate allo stesso modo. Non facevano che rispondere alla pressione politica e sociale che li circondava.

Questo non giustifica i loro crimini. Molte delle persone con le quali ho parlato dovrebbero essere in carcere ed è vergognoso che i loro paesi non siano in grado di perseguire i loro crimini. Ci fa capire, però, che dovremmo assumere una prospettiva più ampia quando diciamo mai più.

La sua rubrica online sul *Opinionator* del *New York Times* è molto seguita. Di recente, si è occupata delle B Corps, un nuovo modo di intendere l'azienda responsabile. Ci può dire qualcosa di più in merito?

Nella mia rubrica online, [Fixes](#), cerchiamo soluzioni differenti ad un preciso problema sociale. In aprile, ho scritto delle B Corps. Sono imprese che adottano una linea di fondo comune: non mirano solo al guadagno, ma anche al benessere degli impiegati, della comunità e del pianeta. Ci sono centinaia di esempi negli Stati Uniti di aziende che si impegnano nella responsabilità ambientale, o pagano stipendi superiori a quelli di mercato affinché i dipendenti possano vivere meglio, o restituiscono parte dei loro profitti alla comunità in varie forme. Ce ne sono di vario genere: la Greystone Bakery offre un lavoro agli ex detenuti, la King Arthur Flour è interamente di proprietà dei dipendenti, mentre la IceStone produce controsoffitti ecosostenibili. Si potrebbe pensare che ogni azienda possa comportarsi in questo modo, ma ci sono due motivi che rendono necessaria questa categoria particolare. Innanzitutto, ogni azienda potrebbe dichiarare di essere rispettosa dell'ambiente o socialmente responsabile. Migliaia di esse lo fanno, ma nessuna lo è realmente. Le B Corps appartengono ad un'organizzazione che verifica le loro prestazioni, assegna loro dei punteggi specifici e le aiuta a migliorare. Le aziende che desiderano diventare una B Corp devono superare un controllo. In questo modo i consumatori e gli investitori possono essere certi che una società che si autodefinisce sostenibile lo sia davvero. L'altro motivo è che le B Corps devono rivedere i loro statuti in modo che le decisioni aziendali possano tener conto del loro impatto sull'ambiente, la comunità ed i lavoratori. Senza tale accordo, un azionista potrebbe fare causa, qualora ritenesse che non si stia massimizzando il profitto. Un accordo del genere permette ad un'azienda di avere una visione più ampia e di più lunga durata su cosa si intende per profitto.